

Intervista all'«Independent» accende una polemica su Rai e Fininvest

«Nessun blitz sulle tv»

Veltroni: c'è già una linea delle Camere



Una veduta della sede della Fininvest a Milano
C. Scavolini

L'edificio principale della Rai a Saxa Rubra

ROMA Non c'è dubbio che la riorganizzazione del sistema radio televisivo sarà uno dei punti decisivi che il nuovo governo dovrà affrontare. Le norme per la nomina del Consiglio di amministrazione della Rai vanno riscritte. In tempi rapidi visto che l'attuale Cda è scaduto dimissionario ed è in carica solo per l'ordinaria amministrazione. Incombe anche la scadenza di agosto fissata da una sentenza della Corte Costituzionale in conseguenza della quale in presenza dell'attuale numero di concessioni sarà impossibile gestire più di due. Eppure ogni qual volta ci si azzarda ad ipotizzare un sistema radiotelevisivo del tipo di quello disegnato dall'Alta Corte eccolo che si scatena il putiferio.

In una intervista all'«Independent» il numero due dell'Ulivo Walter Veltroni ha indicato tra le priorità di governo nei primi cento giorni proprio quello del riassetto complessivo del sistema radiotelevisivo. «Affermazione/segnalata vista l'urgenza di cui si è detto. E di altre ancora. «A nessuno ha affermato Veltroni» sarà permesso di avere più di due canali. Lo ha decretato la Corte Costituzionale con una decisione che va rispettata al massimo entro agosto. Ed è ciò che la Fininvest ed io abbiamo stabilito con un accordo elaborato l'estate scorsa. Per quanto riguarda la Rai Veltroni ha auspicato un ritorno al suo ruolo originario di servizio pubblico con un rafforzamento dei programmi educativi e culturali aggiungendo: «Vogliamo togliere la politica dalla programmazione e creare una struttura che promuova la qualità». All'obiezione del giornalista dell'«Independent» che un ipotesi di questo tipo avrebbe provocato l'aspra opposizione di Berlusconi, ecco che Veltroni ha di nuovo ricordato l'incombente presenza della Corte Costituzionale che forzerebbe Berlusconi a perdere un canale in ogni modo. È suo interesse trovare una soluzione. Non abbiamo intenzione di incominciare una caccia alle streghe o di provocare scontri.

La posizione espressa dal nu-

È polemica su una intervista all'«Independent» di Walter Veltroni in cui il numero due dell'Ulivo ipotizza la riduzione a due reti per parte sia per la Rai che per la Fininvest ricordando, tra l'altro, la sentenza della Corte Costituzionale. «Nessun disegno di legge sull'argomento sarà presentato nei primi cento giorni» precisa l'Ulivo. Ma al Polo non basta. E scendono in campo Storace e Taradash. Vita (Pds) ricorda gli accordi in commissione Napolitano

se d'accordo se pensiamo di esorcizzarlo con la formula magica «educativo e culturale ci illudiamo» aggiungendo a proposito della sentenza della Consulta che in essa non c'è scritto che il servizio pubblico debba essere sottoposto ad un criterio di parità automatica con i privati. E contrano ad una simmetria automatica tra Rai e Fininvest si è dichiarato anche Sergio Bellucci responsabile del dipartimento informazione del Prc.

Ma la polemica era prevedibile non si è fermata qui. Ci si sono buttati a pesce gli immancabili Marco Taradash e Francesco Storace. L'ex presidente della Commissione parlamentare di vigilanza non ha esitato ad affermare che «Veltroni parla ormai come il commissario popolare per l'informazione tratta con la Fininvest e decide che cosa il prossimo Cda della Rai dovrà fare. Questa spregiudicatezza o arroganza non è accettabile». E Francesco Storace attacca per Ansa.

«Sara il solito errore di traduzione ma da un lato Veltroni pensa a una azienda pubblica più magra da affidare al Mornone di turno dall'altro ricatta la Fininvest con la mannaia delle concessioni che scadono ad agosto. Vincenzo Vita responsabile dell'informazione del Pds si dichiara stupefatto davanti alla reazione di questo o quell'esponente del Polo all'intervista di Walter Veltroni. Le cui posizioni riprendono il lungo dibattito avvenuto in seno alla commissione speciale della Camera nella scorsa legislatura. È bene ricordare che si raggiunse sull'antitrust un largo accordo che comprese buona parte del Polo. Anche il capitolo che riguarda la Rai fu ampiamente istruito in quella sede. Non si trattava e non si tratta di ridimensionare il servizio pubblico bensì di ridefinirlo in funzione dell'evoluzione tecnologica. La scadenza di fine agosto prevista dalla Corte Costituzionale non può comunque concludere Vita essere elusa attraverso una polemica strumentale condotta dal Polo.

MARCELLA CIARNELLI

mero due dell'Ulivo non è piaciuta. Né da una parte né dall'altra. Anche perché nell'articolo qualcuno ha voluto leggere l'intenzione del futuro nuovo governo di procedere con un disegno di legge sul

se del testo di riforma del sistema tv elaborato dalla commissione Napolitano nelle precedenti legislature. Nulla di diverso da quanto è stato detto nelle settimane passate. Le reazioni nonostante la



Veltroni
«Il governo non varerà un disegno di legge nei primi 100 giorni»

Balzoni
«Non basta assegnare alla Rai un ruolo educativo e culturale»

Taradash
«Posizioni arroganti, tratta con Fininvest e decide per la Rai»

argomento. Mentre la polemica toccava a destra i consueti toni è arrivata la precisazione del coordinamento nazionale dell'Ulivo in cui si legge che Veltroni non ha annunciato l'intenzione di presentare nei primi cento giorni di vita del governo Prodi un disegno di legge sugli assetti televisivi. Lo auspicio dell'onorevole Veltroni è che si proceda in materia sulla ba-

precisazione non sono mancate. Per l'Usigrail il sindacato dei giornalisti della Rai guidato da Giorgio Balzoni «non si può tornare a un ruolo originario seppur nobile del servizio pubblico perché il tempo e le tecnologie passano e il ruolo va cercato nell'innovazione tecnologica e nelle condizioni attuali del Paese. Se vogliamo criticare il livello qualitativo di oggi possiamo es-



Ezio Mauro a Repubblica
«Voglio un giornale felice»

«Voglio un giornale felice, vi chiedo un atto di fiducia nel giornalismo» così Ezio Mauro, che da lunedì sostituirà Eugenio Scalfari alla guida di «Repubblica», ha sintetizzato la sua posizione nei confronti del quotidiano che, per la prima volta in 20 anni, si trova ad affrontare un cambio di direzione. All'indomani dell'«addio» di Scalfari, l'ex direttore della «Stampa», in una affollata assemblea di redazione, che ha tra i suoi punti principali l'attenzione alle ragioni «della sinistra democratica, della cultura occidentale e dell'economia di mercato aperta e libera». «La redazione», ha detto Stefano Marroni del cda, ha accolto con soddisfazione il discorso di Mauro, in particolare riguardo al rispetto da lui dichiarato per la storia e l'identità del giornale, e della valorizzazione delle professionalità interne. Credo ha aggiunto Marroni che possiamo avere fiducia nella fase che si apre, in attesa di dare un parere più articolato sul piano editoriale, che verrà presentato entro 60 giorni». Nel suo discorso, seguito da un applauso, Mauro ha anche detto che non porterà «cordate» nel giornale.

«Panorama»
Il «new look» non tira, si torna all'antico

La «chiave di lettura» scelta da «Panorama» con grande dispendio di energie e danaro (circa 16 miliardi per progetto grafico, spot e messaggi promozionali) non sembra essere in grado di aprire le porte dei lettori in più che Monti e i suoi credevano di riuscire ad acquisire. Il settimanale della famiglia Berlusconi, dopo il guizzo di qualche settimana - di mezzo ci si è messo anche lo sciopero della redazione di 10 giorni e ritorno nella sostanza ai numeri della riforma. L'ultimo «Panorama» vecchia formula ha venduto in edicola, tra numeri con cassetta e numeri senza, 270 000 copie. Il primo numero rinnovato è stato scelto da 350 000 acquirenti. Il secondo è già sceso a 320 000. La resa media in quelle due settimane è stata di circa il 30 per cento. In casa Mondadori le aspettative di vendita erano decisamente superiori. C'è stato poi il blocco di due numeri ma il ritorno in edicola non è stato dei migliori. 270 mila copie sono state vendute per il numero del 19 aprile. L'ultimo solo 250 000. Il tutto mentre al diretto concorrente, «L'Espresso», va decisamente meglio. Dell'ultimo numero di copie ne sono state vendute 300 000. Qualcosa, allora, non ha funzionato. Tant'è che già nel numero scorso qualcosa della vecchia formula ha già fatto capolino.

DALLA PRIMA PAGINA
Televisione

to Bertelsmann (primo gruppo) sta mettendo in piedi una cordata paneuropea da cinquemila miliardi e minaccia di sommergere il continente con duecentocinquanta canali. Per il Natale di quest'anno il regalo più ambito sarà un piccolo decodificatore digitale non carsimo così come non costeranno molto i programmi da guardare premendo un bottone. Kirsch farà pagare il suo bouquet 25 mila lire al mese più o meno quanto costa il vecchio caro canone. Per il momento l'epicentro di questa battaglia è la Germania già attrezzata con il cavo (meta del paese) ma anche un'antenna parabolica sarà sufficiente. L'utenza delle tv pubbliche in Germania nei cinque anni è scesa dal 68% al 39% in parte ciò è dovuto proprio alle nuove possibilità che si stanno aprendo.

Le vicende tecnologiche conoscono accelerazioni e ritardi ma non possono essere bloccate. Noi siamo protetti dalla barriera linguistica (ma per far agire un canale sportivo o di musica classica bastano poche persone). Per poco ci difende anche il gap tecnologico: il gap è il ritardo concettuale degli sponsor e dei pubblicitari. Questi affrontano la guerra successiva come i generali con la mentalità che valeva per le battaglie appena concluse. E tuttavia ciò che la Germania e la Francia sono oggi domani sarà l'Italia. I trecento canali non possono fermarsi al Brennero e non scendere a valle in un'Europa dove vigono le regole più o meno valide per tutti. Lo sa Veltroni e lo sa pure Berlusconi che saggiamente nella guerra del calcio televisivo ha puntato sulle partite criptate lasciando agli altri di accapigliarsi sul calcio secondo per secondo.

Quando le frequenze erano un bene scarso l'accesso doveva essere in qualche modo onorato.

Grazie al progresso delle fibre ottiche ora sono per tutti e sarà difficile sostenere la tesi di un obolo obbligatorio da parte degli spettatori. Ciò non vuol dire la fine della televisione generalista che resterà una sintesi dei programmi e una guida ragionata ai canali specializzati. La loro rilevanza tuttavia sarà ridimensionata. Meglio parlarne subito.

[Demetrio Volci]

1946 - 1996

50 ANNI di lavoro e solidarietà

1996, comple 50 anni il progetto COOP LAT. Mezzo secolo di costante crescita nel lavoro, con l'intelligenza di chi sa comprendere i mutamenti ed interpretare i nuovi bisogni dei cittadini.

Con i suoi 1.500 soci e sedi decentrate in numerose regioni COOP LAT è oggi una delle maggiori aziende di servizi in Italia. Pulizie, manutenzioni e servizi alle imprese, ecologia ed igiene urbana, beni culturali, impianti sportivi e spazi espositivi sono numerosi i settori in cui è attiva COOP LAT grazie ad una moderna organizzazione aziendale che sa coniugare i valori della solidarietà e della mutualità con imprenditorialità, efficienza e qualità dei servizi.

COOP LAT

IL CERCHIO

Su **AVVENIMENTI** in edicola

COME SARA' fra cento giorni

INCHIESTA SUL GOVERNO DELL'ULIVO

- Le cose da fare
- Gli errori da evitare
- I cambiamenti

ed inoltre

UNDER 25/ Alla scoperta dei giovani scrittori

ALIMENTAZIONE/ Pro e contro i dolcificanti

COME SARA'